

Borsa
-1,54%
Indice
Mib 830
(-13% dal
2-1-1990)



Lira
Un modesto
recupero
generale
all'interno
dello Sme



Dollaro
Ancora
debole
ma sale
(in Italia
1150,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La decisione di aderire allo Sme rianima la Borsa: +3,56%
L'ultima carta dei conservatori per evitare la recessione

Tasso di sconto dal 15 al 14%
A Bruxelles non sapevano nulla
Per l'unione monetaria il cammino resta ancora pieno di ostacoli

Londra, ore 16: la City s'infiamma

La Thatcher si è convinta: con l'acqua alla gola per la recessione, premuta dalla City e dagli industriali, la sterlina entra nello Sme. Così potrà partecipare alla pari alle trattative di dicembre sull'unione monetaria, difendendo la sua proposta di «Ecu liberista». Una sorpresa anche per Bruxelles: Londra non consulta, decide. Bonn soddisfatta: tutto gioca a favore del rallentamento rispetto al piano Delors.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I più maliziosi ricordano subito le parole della Lady di ferro sulla Grande Germania: per evitare un nuovo predominio bisogna che gli altri 11 paesi della Cee si rimbocchino le maniche. Come potesse reggere una linea del genere facendo finta che il serpente monetario non si capiva. Nessuna trattativa né sull'unione monetaria né sull'unione politica europea può essere condotta se uno dei partner più importanti non si mette almeno in regola con quanto gli esista. Per questo l'ingresso della sterlina nello Sme era un passo politicamente obbligato. Ma questa carta viene giocata dalla Thatcher in modo da mettere in posizione assunta fino a qualche giorno fa, proiettando molto malevolmente tra rose e previsioni per l'economia britannica nella speranza che serva alla tenuta politica dei conservatori. «La nostra decisione è una vittoria, una prova che la nostra politica funziona. Ormai ci sono tutte le condizioni di Madrid». E cioè che il livello dell'inflazione si avvicinerà a quello degli altri partners europei. Ce la faremo in pochi mesi, promette. Ma questa è una ipotesi tutta da dimostrare, dal momento che tra il 10,6% britannico al 3% tedesco ci passa un bella differenza: qui un'economia in espansione (quella tedesca), là un'economia in declino (quella inglese). In realtà, la Thatcher

ne la Borsa che ha deciso di prolungare di un'ora le contrattazioni. Alle 16.30 l'indice Ft-100 stava a quota 2144,2, con un balzo del 3,56%. Menziona prima perdeva 30 punti, 1,45%. Poi è arrivata a catena la notizia della riduzione del tasso di sconto. Dopo giornate di fiacca, un operatore alle «corbeilles» ha detto esultante: «Gli ordini di acquisto ci stanno letteralmente uscendo dalle orecchie». La sterlina è schizzata verso l'alto di quasi due punti quotando a 1,9350-70 dollari contro i precedenti 1,9180-90. Sorpresa, dunque. E soddisfazione. A Bruxelles Brittan e Delors applaudono. Ma il comitato monetario Cee si riunisce quest'oggi a cose fatte. Era nell'aria una dichiarazione, ma alle riunioni del Fondo Monetario di Washington Lord Major aveva fatto capire che prima di gennaio non se ne sarebbe fatto nulla. Anche questa volta la Thatcher ha voluto dimostrare che il suo ingresso nello Sme, fino a ieri ritenuto il male, avviene per libera scelta autonoma, grazie alla giustizia della sua politica economica e non perché gli altri, Bruxelles o Bonn, glielo impongono. Forma a parte, la Cee incassa. Ora si tratterà di sapere quale direzione prenderà l'unione monetaria. E qui le cose si complicano perché la Gran Bretagna si presenta alla trattativa di Roma («a metà dicembre si riuniscono le due conferenze intergovernative politica ed economica») con un progetto di Ecu «privato» fondato sulla libera concorrenza tra le monete mentre il progetto Delors si fonda sul monopolio dell'istituzione monetaria. Il centro della questione riguarda lo spostamento di sovranità in materia di politica monetaria dagli stati membri ad un organismo europeo sul quale i britannici non vogliono cedere. Ma dopo l'unificazione con la Rdt, i tedeschi hanno comin-



Leigh Pemberton

ciato a tirare il freno non accettando di confermare le scadenze fissate a Bruxelles (gennaio 1993 per la banca centrale europea) preferendo una epopea di transizione molto lunga in modo da non correre il rischio di far perdere al marco l'attuale forza di attrazione e di dover finanziare economie scassate (compresa quella britannica). Di qui l'idea di una Europa a due velocità, in attesa della convergenza delle «performance» delle diverse regioni. L'ingresso della sterlina nello Sme cancella un'anomalia e rende possibile procedere verso l'unione monetaria, ma arriva proprio quando almeno i tempi di questo processo sono messi in discussione dal paese leader. Soddiafatti francesi e italiani. Ora, per completare davvero il Sistema monetario europeo, mancano all'appello solo la dracma greca e l'esclodo portoghese.

Ma la Thatcher avvisa «Restiamo contrari alla moneta unica»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È stato un fulmine a ciel sereno. La City, i partiti, incluso quello conservatore, la confederazione delle industrie inglesi, la stampa e gli osservatori politici sono stati colti completamente di sorpresa. Un misto di euforia e di cirinismo. Oltre alla ben nota riduzione del tasso di sconto, il ministro del Tesoro John Major aveva ripetuto il refrain del «non ancora» e «soltanto quando le condizioni sono giuste». L'unica cosa che era stata prevista con certezza era che «per ragioni tecniche» l'annuncio poteva solo avvenire di venerdì, preferibilmente dopo le 10 di sera, ora londinese, dopo la chiusura dello Stock Exchange di New York e prima dell'apertura di quello di Tokio il lunedì mattina (domenica sera a Londra). E anche questo venerdì sembrava dover passare senza novità. Invece forse la notizia bisognava aspettarla proprio ieri. A Blackpool si è concluso il congresso del partito laburista, ritenuto un successo, per cui Kinnock stava preparando, a raccogliere i frutti delle sue fatiche. Ma soprattutto lunedì mattina comincia il congresso annuale del partito conservatore. L'impatto della Thatcher che apparirà ai delegati del suo partito e sui teleschermi, accompagnata dalla notizia dell'entrata nel

La Thatcher ha poi confermato a Downing Street che questo è il momento giusto. La decisione dimostra che la sua politica economica funziona (la gente spende di meno, si è ritirata il fatto che gli inglesi comprano meno auto) «ma rimaniamo tutti assolutamente contrari alla moneta unica». Major ha negato che il rapporto pubblicato una settimana fa dalla confederazione delle industrie britanniche in cui si parlava in modo così allarmante dell'inizio di una recessione abbia influenzato la decisione di ieri. Dal canto suo il vice leader del partito laburista Roy Hattersley, che solo alcuni giorni fa al congresso del Labour aveva parlato a favore dell'entrata nello Sme ha detto: «È la nostra politica, solo che noi la mettiamo in un contesto strategico più ampio che include un pacchetto di altre misure incluso il controllo dei crediti. Major entra nello Sme cercando di indovinare l'andamento dell'economia nei prossimi mesi, speriamo bene. Secondo me si tratta di una manovra politica. Se guardiamo agli ultimi quattro anni vediamo che almeno tre volte i Tories hanno usato l'inizio della loro conferenza annuale per fare annunci drammatici sui tassi di interesse». Il leader del terzo partito, Social Liberal Democrat è stato più tranciente: «Cinica mossa politica».

Dopo l'annuncio di ieri la City ha stappato lo champagne. Ma anche il si è parlato di manovra. Bill Martin che lavora per la Phillips & Drew ha dichiarato: «Sì, c'è euforia nella City, è una decisione che rafforza la sterlina. I mercati finanziari godranno l'inflow di capitale. Ma la mossa è anche politica. Non si poteva scegliere un momento peggiore dal punto di vista dell'economia: qui l'incertezza regna sovrana».

Colombo (Enea): «La Finanziaria stronca la ricerca»



Il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, intervenendo ieri a Roma al convegno «Energia e ambiente. Una politica per lo sviluppo», ha denunciato l'«eccezionale precarietà» in cui versa il suo ente: «A fronte degli obiettivi di grande rilevanza posti da Parlamento e governo per l'Enea - ha detto - i fondi previsti dalla Finanziaria '91 non ne garantiscono neppure la semplice sopravvivenza». Su una previsione di spesa, da parte del Cipe, di 900 miliardi l'anno, «la Finanziaria '91, invece, assegna all'ente 500 miliardi l'anno per i prossimi tre anni. L'Enea necessita di quasi 700 miliardi per le sole spese di funzionamento, importo cui vanno sommati i 200 miliardi relativi agli investimenti. «Ove tale riduzione fosse confermata - ha concluso Colombo - si avrebbe un'Enea condannato a vegetare, espressione di uno scandaloso sperpero non solo delle scarse risorse finanziarie assegnate, ma anche delle ben più preziose risorse umane che costituiscono il patrimonio accumulato dall'ente in materia di energia e ricerca».

Tesoro Disavanzo a 66.000 miliardi

Il disavanzo del Tesoro ha raggiunto a fine agosto il livello di 66.377 miliardi di lire, superiore di circa un migliaio di miliardi a quello raggiunto nei primi otto mesi del 1989 (65.431 miliardi in sede di consuntivo definitivo). Il dato - ancora provvisorio - è stato comunicato oggi dal ministero del Tesoro sulla base del conto riassuntivo in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. La gestione di bilancio nei primi otto mesi di quest'anno ha registrato entrate per 246.513 miliardi di lire contro spese per 330.867 miliardi, esponendo quindi un deficit di 84.354 miliardi di lire. Questo deficit va decurtato di 17.977 miliardi derivanti dall'attivo della gestione di tesoreria. Sono cresciuti i debiti di tesoreria, e ciò è dovuto principalmente all'aumento del Bot in circolazione mentre lo scoperto del conto corrente con la Banca d'Italia si è ridotto di 12.919 miliardi.

Frodi alla Cee All'Italia di nuovo il primato

Nel 1989, spetta ancora all'Italia - come nel 1988 - il primato delle frodi ai danni del bilancio agricolo europeo: in 242 casi sono stati irregolarmente pagati agli operatori agricoli oltre 99 milioni di Ecu, 150 miliardi di lire circa. Nella Cee rappresentano circa un terzo del 720 casi accertati e il 65 per cento delle somme indebitamente pagate. Lo rivela una relazione pubblicata oggi a Bruxelles dalla Commissione europea, che nello stesso tempo mette in guardia dal tirare facili conclusioni sull'importanza delle irregolarità denunciata: c'è ragione di credere che in base a un confronto fra i dati trasmessi alcuni Stati non comunicano l'integrità degli abusi accertati. I principali settori messi sotto accusa dagli ispettori nazionali e comunitari sono le materie grasse, gli ortofrutti e la carne bovina. In questi mercati sono finiti, lo scorso anno, rispettivamente il 49, il 35 e il 6 per cento dei versamenti irregolari.

Pensioni Cgil, Cisl, Uil si rivolgono ad Andreotti

Peregrinazione dei trattamenti pensionistici con l'eliminazione del fenomeno delle pensioni d'annata, definizione di un adeguato sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica retributiva e attuazione del riordino pensionistico. Queste le richieste principali dei sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil, contenute in una lettera inviata al presidente del Consiglio, a vari ministri e alle Camere. Oltre a sottolineare i contenuti della «strada nazionale» presentata il 27 febbraio dello scorso anno i sindacati hanno espresso il loro dissenso anche sullo schema di disegno di legge sulla perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati presentato il 3 agosto scorso e inviato al Senato.

Tariffe Fs e Alitalia ancora lontane dall'Europa

Nonostante gli aumenti delle tariffe ferroviarie varati dal Consiglio dei ministri ed i probabili ritocchi del prezzo dei biglietti aerei per le tratte nazionali (la commissione Sangalli ha dato parere positivo per un incremento percentuale del 15 per cento) il costo della voce trasporti risulta ancora più economico in Italia che nella maggior parte dei paesi europei. Gli aumenti decisi per le ferrovie puntano a compensare i mancati e previsti ritocchi, ma non sono ancora sufficienti a compensare la distanza esistente fra le griglie tariffarie delle principali reti europee e quella delle Fs. Un percorso in treno standard di circa 100 chilometri, in seconda classe, costa oggi ad un viaggiatore italiano 5.800 lire, meno della metà del prezzo pagato da francesi (12.900 lire), olandesi (13.500 lire), austriaci (13.600 lire) e tedeschi (14.700 lire). Sensibile anche il differenziale che divide l'Alitalia dai concorrenti europei per le tariffe nazionali. Differenziale aggravato dalla forte incidenza dell'Iva sul costo dei biglietti.

FRANCO BRIZZO

ARTI
Alternative per la ricerca,
la tecnologia e l'innovazione
Forum per la Costituzione e il
rinnovamento della sinistra
Roma

ICOS
Istituto
per la
Comunicazione
Scientifica
Milano

Roma
martedì 9 ottobre 1990 - ore 18,30
presso gli Uffici del Senato (ex Hotel Bologna)
via S. Chiara, 5

Dibattito

«La trasformazione globale dell'ambiente e il mercato mondiale dell'innovazione: il dramma delle disuguaglianze. Analisi dei risultati della Conferenza di Ottawa».

Presiede: sen. Andrea MARGHERI
Introduce: prof. Umberto COLOMBO
Partecipano: on. Giorgio RUFFOLO
on. Chicco TESTA
on. Francesco RUTELLI
prof. Aurelio MISITTI
prof. G.B. ZORZOLI
dott. Marcello COLITTI

Valanga di «no» alla stretta di Carli per i Comuni Manovra, siluri dalla maggioranza Psi all'attacco sugli enti locali

Dalla maggioranza primi siluri alla Finanziaria: il Psi non è d'accordo con i tagli alla finanza locale. Lo ha detto La Ganga al convegno della Lega delle autonomie a Viareggio. Ed anche il dc Ciaffa ha mostrato forti riserve proponendo di ripristinare gli stanziamenti eliminati. Per Carli si annunciano tempi duri. Angius: «È arrivato il momento di una riforma dello Stato basata sulle autonomie».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESATO

VIAREGGIO. Dall'interno della maggioranza cominciano ad arrivare i primi siluri alla legge finanziaria. L'ha spedito il responsabile Enti locali del Psi Giulio La Ganga intervenendo al convegno della Lega delle Autonomie in corso a Viareggio. La Ganga si è trovato davanti ad una platea di amministratori di Comuni, Province, Regioni tutti egualmente invidiosi per i tagli che la Finanziaria prevede sui trasferimenti agli enti locali: oltre 6.000 miliardi che rischiano di mettere in serio pericolo la capacità dei Comuni di fare nuove investimenti ma anche normale amministrazione. E alla fine l'ispettore socialista ha dovuto ammettere: alcune cose andranno cambiate in sede di confronto parlamentare. «Anche per questa Finanziaria - ha detto - accadrà quel che è successo nelle altre occasioni: si troverà qualche soluzione di compromesso. Vi sono alcuni tempi che dovranno essere ingoiati ma non tutti. Una posizione ben diversa, come si vede, da quella del ministro del

Terzo Carli che aveva perorato la maggioranza a rimanere compatta ed approvare la Finanziaria a scatola chiusa così come è uscita da palazzo Chigi.

«Il «no» da non ingoiare cui si riferisce La Ganga è soprattutto la cancellazione del Fondo per investimenti (710 miliardi che potevano mettere in moto un volume di spesa 10 volte superiore) che tante proteste ha riscosso da parte dei Comuni. La Ganga ammette anche che l'ipotesi del governo di rendere operativa l'Ici dal 1° luglio del prossimo anno è campata in aria e che non se ne potrà parlare prima del '92. La tassa, comunque, dovrà inglobare «quasi tutte» le imposte oggi esistenti sugli immobili e dovrà servire, come chiede la Lega per le Autonomie, a finanziare gli enti locali assicurando loro l'autonomia impositiva. Ridare ossigeno finanziario ai Comuni (assicurando loro «pari condizioni di partenza» e poi lasciando al vaglio degli elettori il giudizio sui risultati dell'amministrazione) è

potere centrale vuole dividere le autonomie. La riforma della finanza pubblica va dunque affidata al Parlamento e non al governo: quest'ultimo «non lo farà mai perché legato ad una logica centralistica preconstituzionale». Un atto d'accusa durissimo ma non immotivato: i conti della Finanziaria sono il a dimostrazione. Con la scusa dei tagli alla spesa si continua a perpetuare un sistema per cui Comuni, Province, Regioni sono meri vassalli del sistema centrale.



Giuseppe La Ganga

potere centrale vuole dividere le autonomie. La riforma della finanza pubblica va dunque affidata al Parlamento e non al governo: quest'ultimo «non lo farà mai perché legato ad una logica centralistica preconstituzionale». Un atto d'accusa durissimo ma non immotivato: i conti della Finanziaria sono il a dimostrazione. Con la scusa dei tagli alla spesa si continua a perpetuare un sistema per cui Comuni, Province, Regioni sono meri vassalli del sistema centrale.

Per il Pri Finanziaria insufficiente Anche La Malfa protesta «Più tagli, meno salari»

Molti nemici molto onore, è lo slogan di Cirino Pomicino sulla Finanziaria. Ma ora i nemici cominciano a essere troppi: anche il Pri non è soddisfatto da come si stanno mettendo le cose: «È l'anno zero del risanamento», dice La Malfa. Ma anche dagli esperti economici arrivano dure critiche. E da Andreotta (Dc) parte una bordata verso Formica: «Manovra fiscale fatta pensando alle elezioni».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La crisi della finanza pubblica si sta «avvicinando oltre il limite di sicurezza», i conti del governo non tengono conto del debito sommerso, sono abbattuti e, comunque, «non vanno presi sul serio». La manovra non è in grado di incidere strutturalmente sul risanamento della finanza pubblica. Anzi, sotto questo aspetto «siamo all'anno zero». Quattro passi all'opposizione Giorgio La Malfa se il concede spesso e volentieri. E se lo fa su questioni tipo giustizia e criminalità, figuriamoci se si lascia sfuggire l'occasione sul terreno a lui più caro. Salvo poi chiarire - una volta smessi i panni del censore - che i repubblicani sosterranno la Finanziaria cui, dice, va solo data un'impostazione più sistematica. E chiarisce subito cosa intende: politica dei redditi (dei salari) e tanti tagli.

Il tiro al bersaglio sulla legge Finanziaria insomma è già cominciato. Questa volta il «policino» di turno è un'aulista dell'Abi, dove rappresentati economisti e politici hanno passato ai raggi x le proposte contenute nella manovra governativa sui conti pubblici. E La Malfa a parte, non è che ne escano segnali incoraggianti. L'insoddisfazione è pressoché unanime, anche se con accenti diversi. E non si tratta nemmeno di quell'insoddisfazione che ha reso felice il ministro Cirino Pomicino («tutti scontenti? bene, significa che non abbiamo agito a senso unico»). Anzi, proprio il titolare del Bilancio è stato uno degli imputati in contumacia di questo «processo» alla Finanziaria organizzato dal Centro studi di politica economica del Pri. Una battuta per tutte, quella di Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra: «Sui conti pubblici bisogna uscire dal gioco delle tre carte; è vero che a Napoli sono particolarmente bravi, però...».

Battute a parte, la Finanziaria per il 1991 di dubbi ne solleva parecchi, e anche sostanziosi. A partire dalla determinazione del fabbisogno, «gonfiato» come al solito oppure cost convenzionale da lasciar prevalere uno o più aggiustamenti nel corso del prossimo

anno. E anche fasullo, a sentire ancora Giorgio La Malfa: «Alla base c'è il consueto imbroglione di non includervi i debiti delle ferrovie, delle Usl e degli enti di Stato, che poi verranno sanati nei prossimi anni ricorrendo all'emissione di titoli di debito pubblico».

Secondo bersaglio, la manovra fiscale. Che offre il fianco ad un vero e proprio «show» del senatore Andreotta, insolentissimo tenero con la della manovra ma stizzante nei confronti del ministro delle Finanze Rino Formica: «È stato davvero molto abile nel trovare entrate con manovre di tesoreria e con una tantum che non impegnano gli elettori. È stata rinviata l'introduzione dell'Ici, la rivalutazione catastale, il risultato è che nel '92 serviranno nuove entrate per 40 mila miliardi, ma tanto Formica pensa che le elezioni ci saranno l'anno prossimo...». Scettico sulle misure fiscali anche Luigi Spaventa, per il quale le entrate «davvero nuove» si limiteranno a 4.700-5.000 miliardi, dato che tutto il resto è composto da provvedimenti temporanei o dal rinnovo di altri già in vigore. Un'analisi che collima con quella di Vincenzo Visco, il quale a sua volta offre una serie di alternative, che sono poi grossomodo le linee della «controfinanziaria» che il governo ombra si appresta a mettere in campo. Al primo posto c'è la riforma fiscale, ma anche interventi sulla spesa sanitaria e sul pubblico impiego. La settimana prossima il varo ufficiale.